

Settimo episodio: la cerimonia del tè.

Kazuko abitava in una casetta a due piani un po' distante dal paesino, vicino un'azienda floreale.

Era un rudere ristrutturato, con un giardino che sconfinava nel bosco e nelle serre dell'azienda. L'edificio sembrava confondersi con il verde.

All'esterno non aveva niente di orientale. Ma i genitori avevano modificato l'interno, dividendo le stanze con porte scorrevoli e scegliendo un arredamento sobrio, tipico della cultura giapponese. L'ingresso, chiamato genkan, aveva uno spazio dove bisognava togliersi le scarpe e indossare le pantofole. Sullo stipo c'era una riproduzione con l'immagine di un tramonto. Sotto il sole si leggevano i versi di un antico poeta:



Si saliva poi un gradino e si entrava in un corridoio spazioso con il pavimento di stuoie di paglia intrecciate, conosciuto come tatami. Oltre c'era la stanza degli ospiti dove si offriva il tè. Una sala di sei metri per

sei, illuminata di giorno da fasci di luce che filtravano dalle fessure delle pareti in legno. Qua e là c'erano delle candele e lanterne accese, vicino le pareti.

Le ragazze della squadra conoscevano bene la casa di Kazuko e non trovavano niente di strano conformarsi alle abitudini dell'amica.

Si erano imposte una speciale regola di cortesia: salutare con l'inchino e prendere il tè e i pasticcini inginocchiate sul tatami, portare dei fiori per gli antenati di Kazuko e conversare in modo aggraziato.

Gesti apprezzati dai molto onorevoli genitori.

Le Aquile trovavano accattivanti quelle abitudini e i rituali che Kazuko eseguiva con molto scrupolo.

Chi non la conosceva bene avrebbe stentato a considerarla la giocatrice più veloce ed aggressiva della squadra. Ma Kazuko, più di una volta, aveva precisato che la sua famiglia discendeva dalla prestigiosa stirpe dei Samurai.

Buon sangue non mente! Diceva coach Federica.

Semplicemente, quando non praticava il basket, Kazuko cambiava totalmente. Abbigliamento compreso.

Infatti, quel pomeriggio ricevette gli ospiti in kimono, lungo fino alle caviglie e chiuso da una fascia alla vita. Sulle maniche pendenti c'erano disegnati dei rami di ciliegio in fiore. Inoltre la ragazzina aveva raccolto i capelli con un elegante fiocco ricamato.

Dopo gli inchini, gli ospiti si tolsero le scarpe e indossarono le pantofole.

I molto onorevoli genitori di Kazuko erano al lavoro, così toccò alla figlia introdurre gli ospiti alla cerimonia del sadō, la via del tè.

La luce soffusa e la disposizione delle porte creavano una speciale atmosfera. Una sensazione di calore e, insieme, di calma.

Coach e ragazze si sedettero sul tatami, in posizione seiza, sui talloni con il busto eretto e ammirarono Kazuko nell'esecuzione del rito.

Kazuko spiegò che prima di bere bisognava ammirare le scritte kakejiku, carte appese nella stanza e l'ikebana, splendida composizione di fiori che lei stessa aveva fatto.

Per l'occasione Kazuko aveva composto delle piccole pergamene da donare alle compagne e ai coach, scrivendo in bella grafia dei versi di Aiku Buson, un antico poeta giapponese.

Davanti al crisantemo bianco

の前白人

Esitarono un attimo

彼らは時躊躇した

Le forbici

はさみ

Dopo una preparazione laboriosa, il tè venne servito in ciotole di porcellana, chawan, rotonde e con bordo ondulato.

Coach Miguel, da buon intenditore, ricordò che il tè giapponese andava preso con la mano destra e appoggiato sul palmo della mano sinistra. Si fecero poi due inchini per esprimere riconoscenza. I pasticcini erano uno strappo alla regola. Ma furono molto apprezzati.

Dopo aver bevuto il tè, il gruppo si sciolse adottando una sorta di normalità occidentale. La casa era completamente a disposizione degli ospiti, compreso il muro del garage, dove il molto onorevole otōsan - papà - di Kazuko, aveva piazzato un rudimentale canestro.

Gli allenatori andarono in giardino, lasciando le ragazze libere dalle redini degli adulti.

"Coach", disse Federica, " ho saputo che una giornalista sta preparando un servizio sulla nostra squadra."

"Come l'hai saputo?"

"Daniela. È stata Daniela. Sai, quella donna che era con lei in palestra. Forse l'avrai intravista anche al campetto."

"Sì, ricordo. L'avevo presa per un'allenatrice. E per chi scrive?"

"Per **All Sport OK.**"

"Sono lusingato. Ma non ne sapevo niente."

"Penso che vorrà intervistarti, coach. Ha già parlato con Daniela. Manca solo il tuo benessere."

"Intervistarmi?" si schernì coach Miguel. "Ma non bastano le interviste di El Gato?"

" El Gato ha le esclusive, " disse Federica ridendo. " E poi è un'occasione coach."

"Già. Dovremmo presentarle Chiara. Lei saprebbe come contargliela...comunque...chiamerò Daniela. Mi andrebbe bene mercoledì sera. Durante l'allenamento di atletica. Così mentre tu le segui, io parlo con...a proposito, come si chiama?"

"Valery Moratello."

"Moratello? Devo aver letto già qualcosa di lei."

Le ragazze stavano parlando dell'ultima partita e dell'ultima novità in fatto di cellulari. Kazuko fece notare che erano costruiti per metà in Giappone e per metà in Cina.

Poi parlarono dell'amichevole, dei nuovi compagni di scuola - secchioni e pieni di brufoli - e del tè.

Miau disse che anche in Cina il tè era una tradizione. E Aisha, discendente dalla stirpe Tuareg, ricordò che il tè è molto gradito anche nel deserto.

"Quando vuoi ritrovare la calma", disse Aisha, "Devi prendere il tè e contemplare il deserto."

"Ma tu quando vai al tuo paese?" le domandò Chiara.

"Ogni tre anni. Ho ancora i nonni e per raggiungere il loro villaggio si devono percorrere trecento chilometri di deserto."

"E tu, Kazuko?"

"L'ultima volta che ho visto il Giappone è stato quando avevo quattro anni. Non ricordo niente. Quello che so è perché me ne parlano i miei. Oppure quello che vedo alla televisione o in Internet. Mio padre ci va spesso, per lavoro. La sua azienda ha la sede a Tokyo. Un giorno, probabilmente, faremo ritorno in Giappone."

"E i tuoi nonni?"

"Ho solo le nonne. I nonni sono già antenati. Li incontro in casa mia, quando faccio visita al butsudon, per offrire fiori e incenso."

Kazuko spiegò che il butsudon era l'altare casalingo dove, secondo la tradizione della sua terra, dimoravano le anime degli antenati.

Chiara disse che ogni anno accompagnava i suoi genitori nel grande camposanto della città e che c'erano tanti fiori. Il che rendeva meno triste quella giornata.

"I fiori sono belli", disse Aisha.

"Ma nel deserto dove li trovi?"

"Sono molto rari. A volte, però, anche se non li vedi ne senti il profumo. È il vento che ti porta la fragranza. Ma trovare il posto preciso è impossibile. Devi trovare le oasi."

"Certo, nessuno può inseguire il vento." Disse Giulia.

"Mi piacerebbe vedere il deserto," disse Kazuko.

"Deve essere un posto ben strano," osservò Diana.

"Sì," ammise Aisha. "Ma è anche l'unico posto dove puoi ascoltare il silenzio."

Ci fu una singolare pausa che durò qualche minuto. Poi le ragazze continuarono a parlare di basket e di musica. Kazuko offrì loro Coca Cola e okonomiyaki, una specie di pizza farcita con carne o pesce.

Sul tardi cenarono con sashimi - fettine di pesce crudo con salsa di soia - e katsudon, carne di maiale aromatizzata accompagnata da riso bollito.

Soltanto ai coach fu offerto dell'ottimo saké. Gli alcolici, infatti, erano banditi ai minori di anni 18. Come aveva legiferato coach Miguel assieme all'indiscutibile regola, secondo la quale una brava giocatrice non doveva mai recarsi all'allenamento in auto o in motorino.

Fu una bella serata. Ma quando si congedarono da Kazuko si alzò il vento, annunciando la pioggia e scompigliando i capelli delle ragazze.

"Dewa mata," disse Kazuko. Che vuol dire arrivederci, tra amici.

"Dewa mata," risposero in coro le ragazze.

"È stata una splendida serata, Kazuko," disse infine coach Miguel e fece un profondo inchino.